

IL MINISTERO DELLA DONNA

ALLA LUCE DEGLI SCRITTI DELL' APOSTOLO PAOLO.

1. Il vangelo di Gesù Cristo provoca una rottura con la concezione tradizionale delle relazioni fra uomo e donna, sia in Israele che nel mondo pagano. Il posto riconosciuto alle donne nel N.T. è notevole. Contrariamente alle usanze, Gesù non temeva di avere delle donne fra i suoi discepoli. Il libro degli Atti ci mostra il ruolo importante di certe donne nello sviluppo della chiesa. Lidia a Filippi (16.11-15), Priscilla che, con suo marito, istruisce Apollo nella fede (18.26), le figlie di Filippo che profetizzano (21.9). Le epistole di Paolo evocano numerose donne il cui aiuto è prezioso all' apostolo: tra le altre Febe, chiamata diaconessa e protettrice (Rom.16.1-2), Priscilla, collaboratrice (Rom.16.3), Evodia e Sintiche, anche loro collaboratrici (Fil.4.2-3).

2. Nel suo insegnamento, l' apostolo accenna più volte al discorso dei ministeri senza trattarlo in un modo sistematico. L' apostolo, per il quale la donna non è senza l' uomo né l' uomo senza la donna ("nel Signore..." 1Cor.11.11), proclama arditamente che la grazia della filiazione divina è data agli uomini e alle donne insieme (Gal.3.26-28, 2Cor.6.18). Ugualmente peccatori, essi rivestono in una maniera uguale il Cristo e sono uno in Lui; in Lui non ci sono più né uomo né donna (Gal.3.27-28). I doni necessari all' edificazione della chiesa e al compimento della sua missione sono distribuiti secondo la libertà dello Spirito a tutti i membri del corpo di Cristo. Le liste dei doni che ci dà l' apostolo non sono accompagnate di nessuna restrizione in riguardo al sesso (Rom.12, 1Cor.12).

3. Ma quella nuova situazione che le donne conoscono grazie al vangelo non toglie tutte le differenze nel ruolo che ogni sesso è chiamato a tenere per il servizio di Dio. Questi ruoli non si possono intercambiare. A proposito del servizio della Parola, il fatto stesso che la questione sulla parola pubblica delle donne si sia posta ci mostra che un cambiamento era intervenuto: non si sarebbe mai posta quella questione nella sinagoga o nell' assemblea greca. Paolo si esprime parecchie volte in un modo assai preciso su questo fatto: una volta egli riconosce alle donne la possibilità di profetizzare o di pregare in pubblico (1Cor.11.5), un' altra volta non le autorizza ad insegnare e dominare sull' uomo (1Tim.2) e in 1Cor.14.34 egli dice che le donne devono tacere e rimanere sottomesse (però certi esegeti leggono in questo passo piuttosto l' interdizione di chiacchiere intempestive...).

4. Una domanda si pone: questi testi di Paolo devono essere capiti come regole fondamentali e permanenti o come dei consigli di sapienza applicabili a una data situazione, quella della chiesa del primo secolo? C' è senz' altro un elemento circostanziale nelle argomentazioni dell' apostolo. Egli cerca di far capire ciò che è convenevole e ciò che non lo è. Egli vuole evitare tutto quello che rischierebbe di discreditarla chiesa di Cristo, di suscitare calunnie, e sarebbe il caso se delle donne, abusando della loro nuova libertà, non tenessero conto delle regole della decenza (1Cor.11 e 14 ne sono degli esempi). Questo ci incoraggia a tenere conto delle pratiche e della sensibilità della nostra epoca nell' applicazione dei principi che ci dà la Scrittura. Ma Paolo non basa i suoi argomenti solo secondo la convenienza: egli fonda le sue proibizioni sulla subordinazione della donna all' uomo che troviamo associata alla loro comune creazione all' immagine di Dio, nell' ordine originale voluto da Dio secondo 1Tim.2.9-15. Il nostro rispetto dell' ispirazione biblica ci porta al dovere di seguire l' apostolo nelle sue conclusioni, che egli trae dal testo della Genesi.

5. Dio attribuisce all' uomo un' autorità specifica. Se c' è un' ordine voluto da Dio, noi non possiamo in nessun modo rovesciarlo o distruggerlo per conformarci ai modi di pensare del mondo moderno. Le donne cristiane non devono rifiutare ogni subordinazione e respingere il ruolo che Dio affida loro. A loro è dato di riflettere l' attitudine della chiesa riguardo a Cristo e quella di Cristo riguardo al Padre (Efes.5, 1Cor.11). C' è anche una subordinazione generale e reciproca che vale anche per l' uomo (Efes.5.21): questa non sopprime le differenze d' autorità, ma determina il modo in cui l' autorità deve essere esercitata. L' autorità dell' uomo è l' altro aspetto del servizio del quale egli è responsabile: per la donna, riconoscere questa autorità non significa piegarsi e scomparire, ma piuttosto aiutare l' uomo ad assumere quest' autorità.

6. Troppo spesso la chiesa si è lasciata imprigionare nell' alternativa autoritarismo/egualitarismo. Essa ha capito la posizione di autorità secondo il mondo e non alla luce del vangelo. Allorché contribuiva alla promozione della donna, ha lasciato che si stabilisse una gerarchia dominatrice, facendo della donna la serva e non l' aiuto dell' uomo, il suo prolungamento e non qualcuna che gli sta di fronte. Così la maggioranza delle credenti, relegata ai lavori minori, non hanno potuto mettere al servizio degli altri il dono che avevano ricevuto (1Pi.4.10).

7. Nella chiesa di Gesù Cristo, tutti i credenti hanno un ministero (diaconia, servizio...). Tutti, uomini e donne, sono servitori, o ministri, del Signore. Nella chiesa primitiva, che viveva in un mondo dove le donne erano generalmente tenute all'infuori, le credenti hanno potuto svolgere un ruolo importante e utile. L'ordine delle vedove di cui si parla in 1Tim.5.9-10 ne è un esempio. Non si tratta di imitare una organizzazione che il N.T. non cerca di istituzionalizzare, ma di scoprire in ogni situazione come tutti i credenti, uomini e donne, possono compiere al meglio il proprio servizio per il Signore. Bisogna permettere alle donne di discernere i doni che hanno ricevuto da Dio ed esercitarli nella chiesa per l'utilità comune.

8. Una autorità è legata all'esercizio di certi ministeri. Possiamo includere questi nei servizi che le sorelle possono rendere? Questa domanda è particolarmente delicata per quel che riguarda il ministero pastorale visto che implica allo stesso tempo l'esercizio dell'autorità e della parola pubblica. In certe chiese certe donne sono consacrate a questo ministero. Altre chiese vi si rifiutano, vedendo nella restrizione di 1Tim.2.12 un impedimento assoluto. In questo testo Paolo si riferisce all'ordine della creazione voluto da Dio: non si può isolare questo versetto vedendovi un semplice consiglio dettato dalle circostanze. Il riferimento alla creazione mostra, pensiamo, quale è l'intenzione del testo. L'apostolo si riferisce alla Genesi per stabilire, come in 1Cor.11, la subordinazione della donna: è solo per mantenere questo principio che egli non permette alla donna di insegnare. Ai tempi di Paolo, il legame fra autorità e insegnamento era evidente per tutti; noi non possiamo, nella nostra situazione, dirne altrettanto. È possibile che questo stesso principio creazionale si adatti oggi in un modo diverso. Inoltre si può concepire che la regola posta da Paolo definisca il regime ordinario, Dio rimanendo libero di chiamare una donna a un ministero straordinario, dandole i doni necessari per adempierlo, come nei casi di Debora e di Priscilla.

9. A proposito dell'accesso della donna al ministero pastorale, offriamo alcuni pareri e suggerimenti. Speriamo che saranno utili alle chiese nello studio di questa questione.

- 1) la donna può portare pubblicamente la Parola nella chiesa: il N.T. lo dice per la profezia e la preghiera... sarebbe da augurarsi che ella usi effettivamente di questa libertà fra di noi.
- 2) la linea di demarcazione fra profezia e insegnamento non è sempre molto chiara nelle Scritture: certi oggi attribuiscono più autorità all'una che all'altro.
- 3) la pratica dell'insegnamento dato da numerose donne nel mondo attuale (e nelle missioni cristiane di oltremare) costituisce un fatto nuovo in paragone al tempo apostolico e sembra conciliarsi molto bene con il "fiorire" specifico della femminilità.
- 4) sembra possibile di concepire delle forme d'insegnamento ordinario nella chiesa delle quali l'autorità non avrebbe il carattere di dominio della donna sull'uomo di cui parla Paolo.
- 5) in questa prospettiva riconosciamo che il principio della subordinazione mantiene un limite, ma invitiamo la chiesa a dimostrare più scioltezza creativa e più generosità nell'apertura alla donna del ministero della Parola.
- 6) l'ipertrofia del ruolo del pastore rappresenta un ostacolo maggiore alla partecipazione della donna ai compiti pastorali (così come l'ipertrofia del ruolo degli anziani?...): una riforma sarebbe benvenuta nel senso di una più grande collegialità e della messa in valore dei diversi doni, secondo il N.T. Essa faciliterebbe la combinazione armoniosa dei ministeri maschili e femminili.
- 7) un ministro dell'evangelo non detiene da solo l'autorità della sua carica: consacrato da altri, egli la svolge sotto la sorveglianza di un gruppo co-responsabile. Se un consiglio di chiesa o un gruppo di anziani riconoscono ad una donna dei doni venuti dal Signore, è l'autorità di questo consiglio o gruppo di anziani che viene coinvolta quando la detta donna mette in opera i suoi doni.

(Osservazioni scaturite da un colloquio di professori della Facoltà di Teologia di Vaux-sur-Seine, in seguito ad una "Giornata Teologica", maggio 1978).